DELL' AVVENIMENTO

DI S. M. I. R. A.

FERDINANDO I D' AUSTRIA

IN VENEZIA.

VENEZIA,
CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M DCCC XXXVIII.

DELL' AVVENIMENTO

DI S. M. I. R. A.

FERDINANDO I D' AUSTRIA

IN VENEZIA,

E DELLE CIVICHE SOLENNITA' D' ALLORA;

NARRAZIONE

DI FABIO MUTINELLI.

(Disegni di Giovanni Pividor).

VENEZIA,

CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M DCCC XXXVIII.

AVVERTIMENTO.

Questo libro è l' espressione di più atti, i quali da lodevolissimo intendimento derivarono. Il conte Giovanni Correr, podestà, volle, del suo denaro, si pubblicassero le feste civiche, date a FERDINANDO I D' AUSTRIA *da' Veneziani; il nobile Fabio Mutinelli, autore, ne scrisse gratuita la Narrazione; il barone Carlo di Pascotini, vice-delegato, preside della Commissione dirigente gli Asili per l' infanzia, consigliò volgerne il lucro a vantaggio di quella pia istituzione.*

All' ingegno del nobile autore, alla liberalità del conte podestà, allo zelo del barone, preside agli Asili, la Tipografia del Gondoliere congiunse la diligenza, a sè propria, in eseguir l' edizione, decorata, come si vede, da' fedeli, briosi disegni del Pividor.

Venezia, dicembre del M dccc xxxviij.

GIOVANNI BERNARDINI.

Come son vaghe le rive del Brenta! Sono esse un incantevole paesello, una continuazione di palagi, di case, di capanne, di poderi, di giardini e di boschetti, cui scherzevolmente con rigiri spessi una placida onda il piede lambe. E così seguendosi sempre la ridente riviera da pampinose viti, da tremuli pioppi, e da salcii davidici incoronata; trapassandosi per un territorio, già d'insigne badia, ove dei Partecipazii e dei Candiani le onorate ossa stanno, or dall'aratro stritolate e disperse, odesi, allo improvviso alla cingallegra dolcemente l'allodola marina rispondere; l'odor delle alghe e delle ninfee coi profumi del camedrio e del citiso ad un tratto confondesi; quinci tra gli alberi traveder quasi credesi cupole e campanili, poi ben tosto, cupole e campanili si osservano da lunge. Ma non che alberi, eziandio fratte e virgulti in un subito disparendo, perciò in rasa campagna o meglio in landa latissima, silenziosa ritrovandosi (estremo punto colà della terra d'Italia, Fusina appellato), scorgesi finalmente, in quella taciturna ampiezza, maravigliosamente a gravi meditazioni disposta, surger dal mare, da un diadema cinta di torri, e con maestà imperante ancora sul mare stesso, perciocchè se i regni cadono, se le nazioni spariscono, natura però non muore mai, scorgesi dai flutti surgere la città, che sola nella ruina dell'imperio il fuggente patriziato di Roma in sè congregava, la città dei templi, dei palagi, delle

arti, e dei marmi, la città, che vita di quattordici secoli vanta, che grandi memorie e grandi fatti rammenta, Venezia.

Or dalla presenza della Maestà di Ferdinando primo di Austria imperatore gloriosissimo, umanissimo, già col ferreo cerchio degli antichi Langobardi poco innanzi a Milano solennemente coronato a re del regno lombardo-veneto, fatto più lieto il tenére del Brenta, giugneva Egli con Maria Anna Carolina Pia di Sardegna, augusta sua consorte, il dì quinto di ottobre dell'anno milleottocentotrentotto a Fusina, intendendo per infinita sua benevolenza a Venezia recarsi (1).

(1) Le LL. MM. II. RR. AA. vennero accompagnate dai seguenti distinti personaggi, che alloggiarono:

S. A. I. R. il serenissimo arciduca Francesco Carlo. *Palazzo reale.*

S. A. I. R. il serenissimo arciduca Giovanni. *Ivi.*

S. A. I. R. il serenissimo arciduca Luigi. *Ivi.*

Le LL. AA. II. RR. il serenissimo arciduca Rainieri, vicerè del regno lombardo-veneto, e la serenissima arciduchessa viceregina. *Ivi.*

S. M. l'imperatrice Maria Luigia, arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma ec. *Ivi.*

S. A. R. il serenissimo arciduca Ferdinando d'Este, *S. Giuliano, casa Lucchi.*

S. A. R. il serenissimo arciduca Massimiliano d'Este. *Ivi.*

S. A. R. Francesco IV, Giuseppe, arciduca d'Austria, duca di Modena, con famiglia. *S. Maria del Giglio, palazzo Gritti.*

S. A. S. il sig. principe di Metternich, cancelliere della casa imp., della corte e dello stato. *S. Moisè, sul Canal grande, in palazzo Fini.*

S. A. il sig. conte di Kolowrat-Liebsteinsky, ministro di stato e delle conferenze. *Procuratia in piazza S. Marco, dalla cont. Polcastro.*

S. A. il sig. conte di Clam. Martinitz, aiutante generale di S. M. I. R., tenente maresciallo e capo della sezione militare del consiglio di stato. *Palazzo reale.*

Consigliere Aulico e relatore del consiglio di stato e delle conferenze sig. di Gerway. *Albergo alla Luna.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Annover, il sig. barone di Bodenhausen. *Calle Larga a S. Marco, sopra il caffè della Vittoria.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell' Elettorato d'Assia, il sig. barone di Steuber. *Contrada S. Giuliano, corte Locatello, casa Damiani.*

Stato era innalzato a Fusina dalla tesoreria al margine della laguna un assai grande padiglione (1) per il ricevimento delle Maestà Loro Imperiali. Presentava questo padiglione dalla parte di terra un atrio con colonne scanalate, arricchite di ornamenti a bianco e ad oro, sopra le quali

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Gran Ducato d'Assia, il sig. principe di Sayn-Wittgenstein. *S. Samuele, casa Ninfa Priuli.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Baden, il sig. barone di Tettenborn. *Campo S. Maria Formosa, calle del Pestrino.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Baviera, il sig. barone di Lerchenfeld-Aham. *Ai Miracoli, casa Malvolti.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio, il sig. conte di Merode-Westerloo principe de Rubempré. *Calle Sant' Antonio, riva del ferro.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca, il sig. barone di Löwenstern. *Palazzo Mocenigo. S. Samuele, Canal grande.*

Ambasciatore straordinario di S. M. il Re de' Francesi, S. E. il sig. conte di S.t- Aulaire. *Casa Sacerdoti a S. Maria del Giglio.*

Ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario della Gran Bretagna, S. E. sir Feder. Lamb. *Palazzo Wetzlar a S. Maria del Giglio, sul Canal grande.*

Ministro residente di Mecklenburg-Schwerin, il signore di Philippsborn. *Campo S. Maria Formosa, calle del Pestrino.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell' ordine dei Giovanitti, il sig. conte di Khevenhuller-Metsch. *Corte delle Ancore, casa Biassioglio.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi, il sig. barone di Mollerus. *Palazzo Mocenigo, S. Samuele, Canal grande.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia, il sig. conte di Maltzahn. *S. Samuele, casa Ninfa Priuli.*

Nunzio apostolico di Roma, S. E. monsignor de' Principi Altieri. *Dal console pontificio Battaggia, a S. Giovanni Decollato.*

Ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Russia, S. E. il sig. Dem. di Tatistschef. *S. Marco, procuratia Maruzzi.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna, il sig. conte di Sambuy. *Dal Console generale Faccanon, calle delle Acque.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sassonia. il sig. barone d' Uechtritz. *S. Moisè, calle Felser.*

Ambasciatore straordinario di Turchia, Rifaat Bey. *Campo S. Maurizio, casa Lantana.*

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Würtemberg, il sig. barone di Blomberg-Sylbach. *S. Marco, corte Contarina, casa Calisto Amiel.*

(1) Inventore di questo padiglione fu Giovanni Battista Meduna, che in unione al fratello di lui Tommaso riedificò nello scorso anno il teatro della Fenice incendiatosi la notte del tredici dicembre milleottocentotrentasei.

una cornice con ricco fregio, e un frontespizio, nel cui mezzo figurava la imperiale impresa circondata da trofei, ricorrevano. Passavasi da questo atrio in un' ampia sala di adornamenti e di dorature assai splendida, con colonne aderenti alle bande, e con altre isolate, in guisa che da quelle e da queste a risaltare veniva il centro principale della sala stessa. Erano coperte le pareti di quella per un panno di seta, il quale prendendo nell' inferiore suo estremo la forma di ottangolo, andava poi nel punto più elevato a convertirsi in un piccolo cerchio. Due absidi compivano le parti ultime della sala, e a capo di ciascun abside tre stanze, vagamente dipinte, trovavansi. Tutto poi il padiglione coperto era per di fuori da un altro panno di lana a zone bianche e rosse, terminando la sommità di lui colla corona dell' imperio, sotto la quale targhe vedevansi, in altri frontespizii per ciascun lato dell' ottangolo centrale disposti. Un secondo àtrio, finalmente, rispondeva nella lacuna con due chine laterali, da cui poco discosto, ampie scalee un comodo e facile approdare alle concorrenti barche offerivano.

Qui termine aveano le erariali pompe per dar luogo alle municipali: se non che a queste, pubblici e devoti ossequii a ragione antepor si dovevano.

Calate adunque dal cocchio, in mezzo a una moltitudine di convenuta gente, curiosa esultante, le Maestà Loro nell' atrio del padiglione, ed entrate nella sala, divenuta allora più splendida per gli straricchi abiti della turba dei magnati e dei cortigiani, colà tutti uniti per venerare, facevasi incontro a riceverle Sua Altezza Imperiale il Serenissimo Arciduca Rainieri di Austria, Vicerè del Regno Lombardo-veneto. Indi Giovanni Correr conte, di Sua Maestà Imperiale Reale ciamberlano, e pochi mesi innanzi per ispontanea imperiale deliberazione clementemente nomi-

nato a podestà di Venezia (deliberazione, che a ogni ordine di cittadini accettissima riusciva), quell' azione stessa rinnovava, che un suo antico nel diciassettesimo giorno di luglio dell' anno millecinquecentosettantaquattro in pari congiuntura verso la regia persona di Enrico terzo di Francia assolveva: perciò a Ferdinando primo di Austria manifestava, devoto, la estrema allegrezza e riconoscenza che Venezia per esso rappresentata, e a Lui re vassalla fedelissima per l' avventuroso Suo avvenimento sentiva. Benignamente il monarca rispondeva.

Così più che all' uso a un sentimento vero di osservanza adempiuto, salivano gli Augusti il naviglio per Loro dal popolo apprestato.

Era questo anzi che un legno veramente, più un galleggiante rotondo tempio, sopra una assai grande chiatta maestrevolmente costrutto (1), avendo ai lati cespi di artificiati fiori, che però sembravano allora allora dalle radici spuntati. Dodici eleganti colonne dagli interstizii delle quali venivano a formarsi le finestre, difese da specchi e da cortine di seta con trine d' oro, la cornice, ricca di aurei adornamenti, sostenevano. Una cupola di rosato panno di seta, ornata di cavalli marini, e dell' arme della città, aveva il tempio per colmo, e siccome quello alla fin fine sopra una barca si ergeva, così i bordi del naviglio sparsi erano di patere dorate, cui appiccato stava un cilestro panno di seta, che, a grandi festoni, con frange e fiocchi d' oro, acconciato, terminava poi nell' onda. A prora, la figura dell' Adria maestosamente sedeva in una conca da Ne-

(1) Ne fu inventore Giuseppe Borsato, professore di ornamenti in questa regia Accademia di Belle Arti, che per sì fatti ingegni ebbe a dimostrare molta valentia in altre occasioni.

reidi sostenuta: a poppa, in un altro nicchio, da Tritoni sorretto, stava quella di Nettuno. Ampia, e per ciò difficile a muoversi coll' ordinario uso dei remi la mole, d' uopo avea di rimorchio: quindi, in luogo di remiganti, intenti erano a governarla soltanto otto uomini, i quali andavano riccamente vestiti di una guarnacca di velluto chermisino, con farsetto e con grandi brache di panno d' oro, e con una quadrilatera berretta dello stesso velluto, alla foggia di coloro, che il doge e il senato dei Veneziani remigavano quando in pubblica forma a sciorre antichi voti recavansi.

Rimbombando adunque i cannoni, squillando le trombe ed infiniti altri strumenti, acclamante il popolo, abbandonavasi la terra dal naviglio, o tempio degli Augusti, circondato da quelle barche lunghe, velocissime, che da immemorabile tempo a Venezia si usano in occasione di non ordinario festeggiamento, e che sospinte da otto rematori non corrono già, ma quasi volano sopra le agitate onde, *bissone* appellate. Fra queste, quattro ve n' erano del Municipio (1), per le quali intendevasi di rappresentare l'Austriaco imperio, i regni dell' Ungheria, della Boemia e l'altro Lombardo-veneto: quindi negli ornamenti loro gli attributi delle provincie formanti parte delle dette dominazioni miravansi; quindi nelle vesti dei remiganti le unghere, le austriache, le boeme fogge, e quelle degli antichi italiani figurate vedevansi. Indi per assai note e chiare imprese, sopra dorati scudi scolpite, o sopra serici pennoncelli effigiate a trapunto, ravvisavansi appartenere a famiglie di ben famosa nobiltà due altre *bissone*. La prima con gheroni di argenteo velo, e di panno di seta cilestro a' bordi, con fiocchi e frange d' argento, era del detto Giovanni

(1) D' invenzione dello stesso professore Borsato.

Correr conte e podestà, avendo i remiganti abbigliati di velluto pur cilestro all' antica italiana (1); la seconda con gheroni di un panno di seta di aereo colore, e di un altro aurino, tutti e due guarniti di trine e di nappe di argento era di Andrea e di Pietro fratelli Giovanelli conti, e i remiganti, vestiti all' usanza dei gondolieri veneziani del secolo decimosesto aveano un giubboncello di seta aurina a riporti neri, contigie bianche a liste violate, una fascia rossa a' lombi, e una berretta, del color della giubba, con lunga e rossa piuma in capo (2). Succedevano vaghissime e splendidissime, le *bissone* di Giovanni Papadopoli, e di Iacopo ed Isacco fratelli Treves (banchieri tutti famigerati, nobili, ricchissimi), bella e pittoresca mostra facendo quella del Papadopoli per il peregrino costume, che figurava degli armigeri Arnauti (3), grave e solenne dimostrandosi l' altra dei Treves per gl' infiorati panni d' oro, onde i gheroni, e le vesti dei rematori conteste erano, così le usanze nostre del decimottavo secolo ricordando. Precedevano pure l'imperiale naviglio, sempre maestosi e magnifici per le diligenti opere d' intaglio, per l' oro, per il velluto e i drappelloni delle tendette, per le grandi insegne, e per il copioso numero dei remiganti marinieri, quei paliscalmi dell' armata, i quali, con turco nome, qua, e per tutta Italia e Francia pure, *scalè* ancora si chiamano, solo delle sovrane, o principesche persone al servigio destinati. Tenevan dietro a questi molte, e molte grandi *peote* in varie guise ed elegantemente adornate con panni di seta, e di lana, con ghirlande e festoni di artificiati fiori, con piume, e con altri ghi-

(1) Borsato pure ne fu l' inventore.

(2) Era d' invenzione del chiarissimo professore di architettura in questa regia accademia di belle arti Francesco Wucovich Lazzari.

(3) D' invenzione del Borsato.

ribizzi ed arzigogoli, nelle quali il clero, i magistrati del Governo, della Camera, della Provincia, della Sanità, del Comune; il Corpo rappresentante le provincie e le città venete, quello dei mercatanti ed altri magistrati, riverenti ed esultanti, recati eransi incontro alle Loro Imperiali, Reali Maestà. Solennizzavano questo fortunato avvenimento le diverse Arti della città, come della città stessa in simili occasioni è antica usanza, dimostrando i varii emblemi loro sopra altre assai bene ornate barche, gl' imprenditori di pubbliche opere singolarmente distinguendosi: lo solennizzavano, finalmente, i cittadini tutti, quali nelle spedite gondolette con barcaiuoli in molto ragguardevoli e ricche livree, quali in battelli, in burchietti, in liuti ed in schifi, di pennoncelli e di bandiere abbelliti, di rami di ulivo, di lauro e di mortella verdeggianti. Continuavano intanto le voci di esultazione del popolo, cui si univano quelle delle ciurme, sorte sulle antenne di un sottile regio navíle, che tutto pavesato mareggiava nella laguna, e il rimbombo dei cannoni di quei legni aggiugnevasi, e le armonie degli strumenti, e il cozzo dei remi e delle barche innumerabili, le quali per l' agitarsi continuo la instabilità dell' onda accrescevano, mille variati aspetti agli occhi dei risguardanti ad ogni momento raffigurando. Così viaggiava Ferdinando primo imperatore augustissimo per la veneziana laguna, così, imboccando il maggior canale della città, singolare e ammirabile via, in cui templi e palagi infiniti si specchiano, entrava per la prima volta in questa Venezia, la quale non che sopra le finestre dei palazzi, ma eziandio sopra i tetti di quelli (mancava quasi alla moltitudine del popolo la terra) tutta tutta per contemplarlo, e riverirlo muovevasi. Sono adunque in questo modo, come il cantor di Aroldo diceva, i palazzi di Venezia diserti, solitarie le sue vie da spargere un' atra nube sulle contristate sue mura? Andò

forse in questa guisa la vaghissima perla caduta dal seno di Anfitrite. come Janin cantar faceva nello stravizzo a un trovatore, andò forse in questa guisa a smarrirsi sotto il malagurato suo Ponte dei sospiri? È questo forse il popolo, che nella città dei misterii e dei sospetti, come Fenimore Cooper, selvaggio appena incivilito, sfacciatamente narra nel *Bravo*, è questo il popolo, che nella inconsiderazione e nell' ozio si batassa, e vive sol per sè stesso?

Se non che a dispetto delle tabane e fracide lingue di que' forestieri, che, per un insennato ed ignobile sfogo, osato hanno aspramente e ingiustamente parlar di Venezia, gioiva il popolo, acclamava. A gloria le campane tutte suonavano; l' ordinaria bellezza dei palagi, la venustà delle molte donne, dai balconi loro applaudenti, aumentava; e magnificenza maravigliosa ne accrescevano i vaghissimi e ricchi tappeti, già nella divisione di bottini antichi sortiti, o coi traffici venuti agl' industriosi e forti avi, e i preziosi arazzi, che, nelle ambascerie, svolazzato aveano dai veroni sulle maravigliate contrade di Parigi, di Roma e di Vienna: perciocchè se per sciagura, o per vizio poderi e gioielli nelle strettezze venduti si sono, per onesta boria però, e siccome famigliari memorie, tappeti ed arazzi serbaronsi, così le giudaiche stamberghe, e le mani di un avaro usuriere prodigiosamente essi sfuggendo.

Con quel numeroso e onoratissimo corteggio giugneva dunque Ferdinando primo alla riva della piazzetta di san Marco, e al piè di quelle superbe e tante moli, ch' ivi, da qualsisia luogo attestando la veneziana grandezza maestosamente s' innalzano, torreggiano. Ma nell' accozzamento maraviglioso di quei molti e nobilissimi oggetti, che azioni ricordano di antica munificenza, alcuni tosto al cuor di Lui tacitamente parlando grandi azioni di paterna beneficenza gli rammen-

tavano. Vedeva, dunque, appena appena afferrata la terra, elevarsi sopra una delle due grandi colonne di granito l' alato leone, che, tolto dallo spianato degl' Invalidi di Parigi, il genitor Suo gloriosissimo, Francesco primo imperatore, di sempre cara e venerabile memoria, ridonato aveva, pacificata l' Europa, a Venezia: vedeva sulla vôlta del maggiore ingresso della insigne basilica di san Marco, verso cui, dalle schiere salutato, e dal popolo nuovamente, sotto ricco baldacchino devoto si avviava, vedeva quei quattro famosi cavalli, di assai antico lavoro, e di assai prezioso metallo, che, tolti dall' arco del *Carosello* di Parigi, l' augustissimo Suo genitore parimente a Venezia ridava; laonde al muover primo di piede fatto da Ferdinando a Venezia gli stessi inanimati oggetti, non lingua di cortigiano, o di sollecitatore subitamente del genitore parlavangli, subitamente accorto faceanlo con quanta clemenza, e con quale affetto guardato avesse Francesco primo Venezia.

E così compreso il religiosissimo Sire di accresciuta ammirazione per la memoria di un padre amato, ed illustre, che intese sempre a restituire alle conquistate città i tesori loro, non, come Lucio Mummio (nè, a conforto della povera umanità, permetta il Cielo che più rinasca la predatrice razza dei Mummii), a spogliarle di quelli, varcava al suono lieto di timpani e di trombe la soglia della basilica, ove Monico cardinale patriarca col clero attendevalo per accompagnarlo al santuario. Solennemente l' ambrosiano inno cantavasi; indi, per la maggior porta l' imperiale corteggio dal tempio uscendo, per la grande e magnifica piazza distendendosi, precedeva gli Augusti nella reggia, da cui, sopra un verone, all' innumerabile popolo applaudente benignamente si dimostravano.

Una spontanea luminaria di tutta la città poneva fine, la sera, alla letizia di un giorno così avventuroso.

Era poi l'augustissimo imperatore nella sera del susseguente dì testimonio ad un tempo di quanta fermezza sia nei Veneziani il proponimento, ove il bisogno lo chiegga, quanto ardente e rispettoso sia sempre verso l'eccelsa Sua persona l'animo loro. Un incendio altissimo, e inestinguibile in un mucchio mutava d'immonda, e vile cenere, nel dicembre milleottocentotrentasei, il maggior teatro di questa città, la Fenice appellato, assai pregiata opera di Giovanni Antonio Selva di Venezia, già architetto celeberrimo. Nel dicembre milleottocentotrentasette, sulle medesime tracce dell'arso edificio, perciocchè Selva nel suo teatro saputo aveva, oltre alla eleganza, e alla ricchezza, valorosamente conciliare tutte quelle comodità indispensabili a questo molto difficile genere di fabbricati, risurgeva già dal suo rogo nuovamente altera, e più di prima abbellita la Fenice, facendo così conoscere i Veneziani ch'essi nelle manuali opere non tralignano ancora dai padri loro, i quali ben sapevano fare, e mettere in punto per la battaglia una galera in un giorno. Accoglieva adunque il nuovo e nobilissimo teatro, tutto splendidamente illuminato, nella imperiale loggia gli Augusti; accoglievali i grandi, i pubblici funzionarii, in pompose vesti. e i cittadini nella sala e nei palchetti ammassati, ristretti, con un lieto, ed incessante battersi a palme, con prolungati e reverenti saluti. Poi, sulla scena, rappresentata vedevasi una isola, il di cui lido sparso era di pescatori intenti a gettare, e a raccorre le reti, e dal quale, da lunge. in prospettiva bellissima Venezia miravasi. Tendendo adunque quei buoni ed industriosi uomini al pesce il calappio, il Genio dell'Adria avvertivali che sebben abbia raccolto il cielo in questa la-

guna quanto di vago in altre piagge si trova, non ristavasi però a questo solo il suo dono: volere il cielo rendere fra poco essi più felici, la laguna più bella. E perciò, in unione all'Adriaco Genio, umili i pescatorelli a pregar il Cielo faceansi affinchè, una volta, la superna volontà di lui si adempisse. Ben presto i Genii della Pace, delle Arti e della Giustizia scendevano sopra il lido a nunziare che accolta stata era la prece; e qui un inno di laude e di grazie fervidissime al cielo volgevasi (1), mentre i Genii l'antica, e sperante Venezia rassicuravano dei beneficii molti, di cui favorita l'avrebbe il sommo Astro, che stava già per comparire. Innalzavasi allora dalla marina tutta una voce di gaudio, una soave armonia, e Nereidi, e Tritoni dalle onde uscivano esultanti per intrecciare sopra la spiaggia festosissime danze: appariva finalmente la sospirata luce, e alla veduta di quell'insolito e brillantissimo raggio più strepitoso d'innanzi era il battersi a palme, più strepitosi i viva, che da ogni bocca a Ferdinando primo porgeansi.

Ma dalla vieta e scolastica mitologia, in Italia, così non fosse, in simili congiunture anche in questo secolo (per ben più degne cose, e per maravigliosi ed utili trovati, che le forze economizzando le rendite moltiplicano, famoso) medesimamente usata come nel secolo in cui stimavasi assai chi saputo avesse far l'epigramma, il rispetto, e il sonettino amoroso, e Galilei frattanto imprigionavasi non per altro crimine che per quello di aver discoperto il moto della terra; ma dalla mitologia, e perciò dalle deità e dai chimerici genii, che punto il corpo non empiono, ai fatti veniamo, ai quali più volentieri il presente secolo si appiglia, veniamo a notizie, già per noi

(1) Quantunque dica Paolo Vermond, nei suoi *Restaurans de Paris*, che ora *les poètes à jeûn, ne font plus des madrigaux, mais des hymnes*, l'inno, posto in musica dal maestro Giovanni Battista Ferrari, fu gradito, ed opera era d'un Giovanni Peruzzini.

edite, da non pochi oltramontani con benignità lette, a molti nostri concittadini forse ancora sconosciute.

Addestrar volendo gli antichi veneziani tanto i nobili che i popolani a colpire colle frecce dell' arco o della balestra il bersaglio, uso era di questa città che l' esercitamento far si dovesse almeno una volta per settimana, sopra quella spiaggia, che *Lio* si denomina; e perchè i cittadini potessero ivi recarsi, apprestate stavano ad agio loro, dopo il mezzodì, alla riva della piazzetta certe barche, da trenta remi per ciascheduna, *ganzaruoli* appellate, che vogate esser doveano dagli stessi saettatori. Ordinarie perciò erano fra quelle barche le corse e le gare. Risonando poi dei corni, e dei latranti cani i boschi allora a noi vicini, ove gli alcioni, i fagiani, i feniconteri, gli aghironi, i cervi e i cinghiali cacciavansi, si cacciavano in pari tempo gli uccelli acquatici nella laguna in alcune barchette lunghe, leggerissime e strette, chiamate dal *fisolo*, o colimbo minore, *fisoláre*, condotte da sei in otto rematori vestiti ora di azzurro, ed or di verde, da cui probabile è che tratto abbiano origine le già descritte *bissone*. Ordinarie perciò erano fra quelle barche le corse, e le gare; quindi abilissimi e gagliardi rematori necessariamente i Veneziani doveano riuscire. Or dall' antica semplicità sollevar essi volendo quelle gare, e renderle cagione di solenne spettacolo, onde non esser forse al di sotto di coloro, i quali, come Alighieri diceva, » corrono a Verona il drappo verde » davano, precisamente nell' anno milletrecentoquindici, nel grande canale, la prima corsa pubblica di barche detta *regata*, rinnovandola poi qualunque volta si avesse inteso di onorare, e festeggiare la venuta nella città di alcun principe illustre.

Fedele pertanto questo Comune ai patrii riti una *regata* bandiva per celebrare l'avvenimento

faustissimo di Ferdinando primo di Austria, e fedele anche nelle parole della grida a quelle un tempo usate, notificava: che una *regata* vi sarebbe stata nel settimo giorno di ottobre di sole gondole a due remi; che queste gondole avrebbero dovuto essere sopra la *corba maistra* (schiena principale della barca) di piedi quattro, e dita quattro (1), col fondo a *sesto dritto* (col qual nome dai calafati chiamasi quel legno, che si tira secondo l'incurvatura, che vuolsi dare alla barca); che le gondole così dette *vergini e non forzate* (cioè non ancora adoperate ed usate) non avessero dovuto avere alcuna parte di *albeo* (pino abeto bianco) e ciò per non riuscire di soverchio leggiere; chiamava poi a farsi notare in registro coloro tutti, che intesero avessero di tenzonare; determinava, finalmente, i premii da darsi ai vincitori.

Surto l'indicato giorno, e giorno era anniversario di altro per Austria e per Venezia di memoria gloriosissima, per quella grossa ed aspra pugna contro gl' infedeli da Giovanni di Austria e da Venezia combattuta insieme alle Curzolari, insieme vinta, la domenica cioè, nella quale da Chiesa santa la festa di Nostra Donna del Rosario si celebra, già da Pio papa quinto instituita onde perpetuare quella grande navale vittoria, Sua Maestà Imperiale Reale, in arme essendo sopra la piazza, la piazzetta, e la riva così detta degli Schiavoni le schiere tutte del presidio della città, recavasi ad assistere alla messa nella basilica di san Marco; poi le schiere rassegnava, e a sfilare vedevale. Ma l'istante della nazionale festa appressandosi, le piazze e le vie dipopolavansi per popolarsi invece le strade, i chiassi e le rive sopra il grande canale rispondenti, le finestre e le logge dei

(1) Il piede veneto corrisponde a metri 0,3,475.

palazzi ammirandi. Mareggiavano intanto, a preludio quasi del giuoco, sopra il canale pompose le *peote* dei magistrati, leste guizzavano le *bissone* e le barchette delle arti, scorazzavano le molte gondole dei grandi, degli ambasciatori e dei cittadini, lietamente risonar facendo l'aere di piacevoli armonie alcuni sopra due cocche, addobbate festosamente, montati, e per trastullevole usanza, alla foggia vestiti di coloro delle Calabrie, e di Chioggia, i quali con melarance e confetti giocondamente battagliando fra loro quel famoso assalto del *Castello di Amore* ricordavano, che a Trivigi facevasi quando ancora le italiane città in municipio reggevansi. In questo a render più grande la gioia universale apparivano le Maestà Loro Imperiali e Reali sopra il già detto galleggiante tempio, e precedute e seguite dal corteggio Loro approdavano, onde osservare la lutta, al palagio di Rizzardo Balbi, che surge nel più incantevole sito del grande canale vicino all'altro dei Foscari, già stanza di Enrico terzo di Francia.

Giuseppe Papasissa con Pietro Ferro soprannomato il Traro, Giuseppe Galli soprannomato il Musico con David Scarpa, Francesco Marsari con Giovanni Catullo, Daniele Pomolato soprannomato il Macchia con Agnolo Piciorle, Giovanni Grossi soprannomato il Rosso con Lorenzo Marella, Girolamo Morosini soprannomato il Burchier con Andrea Garzolini, uomini di minor nome certamente di Terone re di Agrigento, di Gelone e di Ierone di Siracusa, di Archelao e di Filippo di Macedonia, e di Pausania di Lacedemone, che non sdegnavano di concorrere al premio dell'ippodromo, barcaiuoli però tutti e dodici nerboruti, espertissimi in sei gondole giostrar dovevano. Dato il segnale partivano coloro a voga arrancata dalla punta estrema dei pubblici giardini, e, per antichissimo pio uso, sberrettandosi, secondo la particolare divo-

zione, chi avanti alla chiesa della Vergine della Pietà, chi avanti a quella di Nostra Donna della Salute, chi finalmente, innanzi al tempio di san Geremia, per venerazione a un miracoloso crocifisso, rapidamente trascorrevano per tutto il canale, giravano al termine di quello, dirimpetto al ponte detto *della Croce,* attorno un palo espressamente nel mezzo del canale stesso confitto, come nell' ippodromo girar doveasi la meta, e rifacevano la stessa via per giugnere fino alla riparata, che stava tra i detti due palazzi Balbi e Foscari. Il Burchier e Garzolini ottenevano il primo premio, Pomolato e Piciorle il secondo, Grossi e Marella il terzo, Galli e Scarpa il quarto, premii, che consistevano in una determinata somma di denaro chiusa in un borsello appeso all' asta di una bandiera, che, per la vecchia usanza, rossa era per i primi vincitori, verde per i secondi, cilestre per i terzi, gialla per i quarti, portando poi questa ultima dipinto nel mezzo un porcellino, e un porcellino pur vivo ai vincitori stessi donandosi.

Terminata la gara, le Maestà Loro Imperiali e Reali il naviglio risalivano, e dalle barche innumerabili precedute, accerchiate, seguite, e dalla moltitudine dell' esultante popolo incessantemente salutate, applaudite compiacevansi di spassarsi per tutto il prodigioso canale. Indi, brillantissimo nelle acque attuffandosi il sole (che dugentosessantasette anni prima veduto aveva nel giorno stesso, e nel momento stesso inalberarsi sopra le antenne di turche galere in luogo della insegna della luna il venerato vessillo di Cristo, e veduto aveva i soldati di Giovanni di Austria teneramente con quelli di Venezia abbracciarsi, lietamente gridando vittoria, vittoria), alla veneziana reggia gli Augusti di Austria si riducevano.

E siccome appresso la vittoria delle Curzolari turbossi il cielo, minacciando tempesta, onde

i vincitori in una di quelle isole, nel porto di Petalà, si ritirarono, così un giorno dopo la *regata* già detta turbossi pure il cielo minacciando tempesta. Su questa perseveranza di celesti vicende possono forse gli astronomi utilmente investigare. Ma il mattino del giorno decimo di ottobre oltremodo sereno spuntava, e doppiamente per questa nostra settentrionale laguna. Soprastavale in quel dì un immacolato cielo, colorato di quel vivo azzurro, che scorgesi emulare il zaffiro, posciachè hanno cessato d' infierire le tempeste, e placidissima divenuta l'onda sopra essa dei casolari e dei vigneti delle amene spiagge delle *Vignole* e di santo Erasmo le ombre liete si protendevano. Valicavano adunque le Maestà Loro Imperiali e Reali quelle tranquille acque onde a Murano recarsi, isola da remota età celebre per l' artificio del vetro; e rasentando l' altra isoletta di san Cristoforo e di san Michele, benedicevano intanto alcuni solitarii (poveri frati minori riformati, che meritano a doppio l' universale rispetto, e perchè a noi vivi non lasciano operosi di offerirci allo spirito soccorso, e perchè degli avanzi nostri custodi sono misericordiosi), benedicevano intanto da quell' ultimo lito della umana miseria i viaggianti Augusti piissimi. Ma lo strepito dei mastii giocondamente il silenzio turbando dei deliziosi e fecondi orti di Murano, nei di cui nascondimenti, e sotto le di cui ombre Pietro Bembo, Trifone Gabriele e Andrea Navagero molte ore della chiara lor vita passato hanno in onesti e dilettevoli studii, nunziava già all' industrioso paesetto l'avventuroso momento; le campane, come al solito, suonavano a gloria, le finestre delle case con tappeti e con drappi adornate erano a festa. All' imboccatura del primo canale, dei vetrai appellato, un mirabile e singolare arco sopra due palafitte surgeva. Da queste, due logge partivansi fiancheggianti l'apertura dell'arco, ove stavano sonatori. Un grande zoccolo

con toro, e listello, e un *piedritto* adorno di trofei, e circondato da una zona alla greca, indi una cornice, i basamenti formavano. Innalzavasi poi un balaustro, la di cui altezza, sopra tutti i lati uguale nelle decorazioni, alternata veniva da forme varie di foglie e di ghirlande di alloro, nel di cui centro la Ferrea Corona si ripeteva. Ergevansi ad ogni angolo delle dette logge due pilastrini addossati ad un piano, che il fregio, la cornice e tre cupole sosteneva, alla sommità delle quali cupole groppi di fiori e di fogliami vedevansi. Sopra l' ordine per tutta l' estensione dell'arco un altro zoccolo ricorreva sostenente le cupole laterali, in mezzo alle quali l' attico sollevavasi. Sulla faccia di questo dalla parte della laguna leggevasi, sotto la imperiale impresa, in aurei caratteri: Alla Maestà di Ferdinando I Augusto — Murano riconoscente: nel centro dell' altra faccia, che il paese guardava eravi in una ghirlanda di fiori, chiusa da un parallelogrammo a raggi, l' augustissimo nome di Sua Maestà l' Imperatrice. Sormontava, finalmente, la maggior cupola, a padiglione, l' attico, avendo essa nel sommo, in mezzo a fiori e a fogliami un delfino a un caduceo attorcigliato. Sin qui nulla di maraviglioso; perciocchè dalla nobiltà dei marmi incominciando per finire alla semplicità delle frondi archi di materia diversa stati sono in ogni tempo, e in ogni luogo innalzati. Bene stava la maraviglia nell' essere quell' arco tutto di cannucce di fragilissimo vetro, con diligentissimo e assai paziente lavoro formato, ammirandovisi brillare quelle variate e vivacissime tinte, che, per segreti ingegni, dar sanno al vetro i Muranesi unicamente. Non ismentivano adunque essi la fama, già da secoli acquistatasi di essere nella vetraria arte peritissimi, non ismentivano quella di essere nei giuochi molto valenti: e se prodigiosa fu quella barca, foggiata a mostro marino, nel secolo sestodecimo da Murano costrutta per fare

onore ad Enrico terzo di Francia, molto più maraviglioso l'arco era da Murano innalzato per festeggiare Ferdinando primo di Austria (1).

Passando adunque sotto quello le Imperiali persone, ed afferrando la terra, ossequiate erano dalla Rappresentanza del popolo di Murano, dal clero, e dai principali manifattori vetrai. Poi, secondo il pio costume Loro, adorato Iddio nella chiesa a quel Pietro intitolata, che per gli eretici ebbe la desiderata corona del martirio, benignamente, precedute da sei fanciullette, che spargendo andavano fiori per la via, recavansi ad osservare le diverse vetrarie officine. Vedevano pertanto in quella della ditta Marietti farsi lastre, e guastade; nell'altra di un Lorenzo Cecchini i forbiti e lucidi specchi soffiarsi, già in pregio da immemorabile tempo, e da Bruce trovati a Gondar nel paese dei Gallas; vedevano nella officina della ditta Dalmistro, Minerbi e compagno, e nell'altra di Pietro Bigaglia (2), farsi le canne di vetro, da cui formansi poi le perle e le margheritine, ciancianfruscole veneziane agli occhi degl'ignoranti, più preziose delle gemme

(1) La totale superficie dell'arco, ridotta a metri quadrati, era di m. 250, che fu interamente coperta di cannucce di vetro ognuna delle quali occupava lo spazio di una linea e un quarto. Inventore del disegno fu Giuseppe Zanetti da Murano impiegato presso l'I. R. Ufficio delle pubbliche costruzioni in Venezia. Esecutori furono: *Lorenzo Raddi*, capo mastro falegname, *Antonio Nardelli*, tagliatore di canna nella fabbrica Coen e Bellaudis, *Antonio Divari* capo fornaciere, e *Vincenzo de Pol* tagliatore nell'altra fabbrica Bigaglia. Il Commissario Distrettuale di Venezia *Giuseppe Bertolotti*, incoraggiò all'opera; il Deputato Comunale *Giovanni Battista Cerutti*, diligentemente la sorvegliò. Il vetro venne interamente e generosamente fornito dalla ditta Dalmistro, Minerbi e compagno; la spesa poi fu riflessibile, a sostener la quale in parte il Comune concorse, e non pochi manifattori vetrai, tra i quali Pietro Bigaglia annoverar devesi, membro della Commissione per la strada di ferro, abile ed intraprendente negoziante.

(2) Le MM. LL. II. si degnarono di accettare in queste due ultime fabbriche alcuni singolari lavori di vetro, ricevendo particolarmente dal detto Bigaglia, nella di cui casa recavansi per meglio osservare l'arco, una scatola di certo smalto per lui inventato detto *ossidiana*.

a quelli dei sapienti, grande sorgente di nazionale ricchezza, ove all' interesse vero di Venezia con proposito, e con risoluto animo dai mercatanti si attendesse. Imperocchè ad ammansare e a render sociali popoli di terre, e d' isole vastissime, con frutto molto di potenti nazioni, le margheritine veneziane prodigiosamente servirono; coll' argento di Matamba, coll' oro, coll' ambra e colle gomme del Senegambia tramutansi; penetrano per animosi viaggiatori, surti sulle tracce del nostro Alvise da Ca da Mosto, nel cuore delle inospitali contrade di Fungeno e del Sudan; da Lander fino alla ignota ancora Tombuctù arditamente portavansi; adornano, come dice Macartney, le vesti dei tartari e dei cinesi mandarini; e superbe, finalmente, di questi veneziani vezzi, donati loro dal figliuolo di un povero contadino di Marton, più grande però di un grande, piacevolmente, al rezzo dei palmisti, sopra festoni di *liane* dondolarsi fur viste le belle donne di Otaiti remotissima, onde Solander di erborare, Banks di osservare il passaggio di Venere sopra il disco del sole quasi dimenticavansi. Ed era, forse, per virtù di questi commercii, di vicissitudini strane, e d' inesplicabili fati, che le false gemme e le muranesi perle mutavansi in quelle tante gemme di Golconda, in quelle tante malabariche perle, che nella sera del giorno stesso sopra il capo, e intorno al collo di femmine, a tutta gala abbigliate, maravigliosamente splendevano nella solennità di una festa da ballo, che nella reggia, con munificenza veramente regia, dall' Imperatore umanissimo a ben duemila persone liberalmente bandivasi.

Ma scoperto da Gama il capo delle Tempeste, discopertasi l' America, ed Inghilterra, Francia ed Olanda animose fattesi nelle navigazioni ad esempio di Spagna e di Portogallo, non fecesi più da Venezia un immediato traffico delle sue vetrarie; pur quello mantenevasi ancora, e

non languiva se non quando Venezia, tacitamente di viltà e di peccato rinfacciando alcuno, essa stessa meno veniva. Moribondo adunque Lodovico Manin doge ultimo, instituiva egli, testando, un rifugio per i derelitti fanciulli di questa città, di cinquantacinquemila ducati dotandolo. Nondimeno, per casi varii, di esecuzione mancavano, per anni molti, le testamentarie disposizioni del doge: e non era che per lo zelo di quella Commessione, che alle opere di beneficenza di questa città diligentemente invigila, e presede, che finalmente, effetto aveano. Aprivasi per ciò, nel novembre milleottocentotrentasei il rifugio per quei meschini, ove, a una amara miseria, e a un ingiusto abbandono, tolti, non solo vestiti, nodriti ed educati vengono, ma eziandio presso i più esperti e accostumati artieri della città, ai quali per alcune ore del dì affidati sono, ammaestramento ricevono in quel mestiere, di scelta loro, che far sicuri li possa di un perenne guadagno avvenire. È protettore di questo misericordioso, ed istorico instituto Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo Arciduca Rainieri di Austria Vicerè del regno lombardo-veneto; molti benefattori, tra i quali la stessa Altezza Sua Imperiale, accrebbero già a quest'ora a perpetuo alcune piazze; non poche eccelse, e religiose persone con egregia e pia gara spontaneamente concorsero già ad abbellire l'oratorio di quel ricovero; e due giovani e gentilissime dame, abili ormai a maneggiare il pennello, valorosamente, una (1) l'immagine di Nostra Donna, l'altra (2) il ritratto del fondatore liberalissimo, conducevano, dando così a conoscere come trascorso sia finalmente, quel deplorabile tempo, in cui, fra gli agi e le mollizie di pareti superbe, le mani dei nobili ri-

(1) La contessa Clementina di Spaur.

(2) La contessa Teresa di Thurn.

manevano oziose: se ne rallegrino i padri loro. Ora, intenta sempre la detta Commessione di beneficenza a promuovere gli atti di carità verso i poverelli, stabiliva, con Sovrano acconsentimento, che tra le feste destinate a celebrare la presenza della Maestà Imperiale e Reale di Ferdinando primo in questa città quella pure di uno straordinario lotto esser vi dovesse, il di cui prodotto andasse a rivolgersi interamente per la fondazione di altri posti nell' Instituto Manin: generoso e nobile pensamento! Nell' undecimo giorno di ottobre adunque, facevasi, a mezzodì, nella grande piazza di san Marco il detto lotto, innumerabili essendo i giocatori e gli spettatori, che le Maestà Loro Imperiali e Reali compiacevansi di osservare dai veroni della reggia: intanto di lire ventunamilleottocentocinquantuna il patrimonio del ricovero dei derelitti fanciulli aumentavasi.

Ma per Venezia memorando fia sempre il tredicesimo giorno di ottobre del milleottocentotrentotto. Da anni addietro conosciuto già avevasi il bisogno di procurare ai regii e ai mercantili navigli, che qua vengono, e da qua partono un sicuro e convenevolmente profondo ingresso, e regresso per il porto di Malamocco, per bassi fondi e per scanni di assai malagevole, ed anche pericoloso passaggio. Molte ricerche state erano a tal fine intraprese dall' illustre tenente-colonnello del Genio, Andrea Salvini veneziano, ed anzi immaginati venivano da lui, fin dagli ultimi giorni del passato secolo, i mezzi più acconci per redimere il porto, non escluso quello radicale delle dighe esteriori. Vigendo però le constituzioni dell' italiano regno, una commessione dei più abili ingegneri di Francia (tra cui il celebre Prony barone eravi) qua da Parigi spedita, intraprendeva, finalmente, dotte investigazioni, e diligentissimi studii intorno alla condi-

zione fisico-idraulica di queste lagune e di questi porti per poter poi combinare e proporre contro la gravità del male un salutare e durabile riparo. Guidata la francese Commessione dalle proprie cognizioni, ma eziandio aiutata dai più valorosi nautici ingegneri di questa città, tra i quali grande ingiustizia sarebbe ove il detto Salvini non si comprendesse (1), avvisava che il rimedio essenzialmente consister dovesse, oltrechè nel miglioramento e profondamento degl' in-

(1) Chi ignorasse ancora del tutto quanto esteso fosse il sapere del tenente colonnello Salvini, e quanta la bontà e convenevolezza delle sue viste in proposito del miglioramento del porto di Malamocco, troverebbe di che amplamente convincersene anche col solo leggere la Memoria rassegnata in data 14 ottobre 1806 dalla Commessione al Ministro della Marina dell' impero francese. A quelli poi che ebbero la ventura di stimarlo vivente, o che ne conoscono abbastanza la fama, non potrà che riuscir grato, pensiamo, trovando qui riportati alcuni pochi frammenti della Memoria medesima, col duplice fine di mettere sempre più in vista e divulgare il grande suo merito, e di offrire in pari tempo un esempio, pur troppo infrequente ma però sempre luminoso, della lealtà, con cui procedettero a suo riguardo gli uomini dottissimi da' quali la Commessione era composta.

Nous nous sommes convaincus de la bonté des moyens proposés par M. le lieutenant colonel Salvini pour approfondir la sortie de la passe de Malamocco; moyens que nous avons adoptés en partie, et que nous reproduirons avec quelques modifications dans le chapitre suivant (chap. I, § 11).

L' emploi des jetées poussées au large pour resserer la passe, et la théorie qui indique les effets qu' on doit attendre de ces ouvrages, ont été indiqués dans un projet que M. Salvini a fait et qu' il a communiqué à la Commission (chap. II, § 169).

Nous nous faisons un devoir d' instruire Votre Excellence des obbligations que nous avons pour notre travail à M. le lieutenant colonel Salvini: les secours que nous avons tirés de cet officier ne se sont pas bornés à des communications de plans, de sondes, et de profils relevés avec beaucoup de soin, mais il a de plus fait connaître à la Commission des vues très-sages et des bons projets dont il était l' auteur: nous ne saurions trop insister auprès de Votre Excellence sur les preuves de zèle ed de talent que M. Salvini a données à la Commission (chap. I, § 36).

signés { PRONY. DAUGIER. BERTIN. SGANZIN.

teriori canali, nella edificazione di una grande diga marmorea all' esterno del porto verso settentrione, che in mare, traversalmente lo scanno fino a raggiugnere una profondità di otto metri, si protraesse. Ma travagliati i giorni dell' italico regno da continuate guerre, ma poi col re dileguatosi anche il regno, non eseguivansi che lavori, i quali, abbenchè gravi e di grandissimo costo, preparatorii soltanto erano, sospesa rimanendo intanto la esecuzione della ben maggiore e più necessaria opera: serbato era a Ferdinando primo di Austria fin dal principio del glorioso suo imperio il decretarla. Ed a questo benignissimo e provvidissimo cenno aggiugneva Egli volere che al termine il più sollecito con possenti mezzi l'opera condotta fosse, degnandosi poi di approvare, testè, il piano di esecuzione, con molto sapere dai veneti ufficii delle pubbliche costruzioni compilato, laonde or non resta che di por mano al grande e maraviglioso lavoro (1). Se non che dai Veneziani del beneficio riconoscenti intendevasi che la pietra prima della stupenda mole posta esser dovesse dalla stessa augusta mano della imperiale persona, che ordinato ne aveva la edificazione. Clementemente accoglieva Ferdinando primo il voto di Venezia; benignamente perciò nel detto decimoterzo giorno di ottobre al porto di Malamocco portavasi.

Per questa marittima gita ad altre barche giudiziosamente, per l'agilità loro, quei brigantini

(1) La diga che va a costruirsi avrà la lunghezza di metri 2095, terminante in una testa rotondata; la sommità della parte subacquea, tutta costrutta di grandi massi d' Istria, avrà la lunghezza di metri 5,50 con la scarpa verso la foce di una volta e mezzo, e verso il banco di una sola volta l' altezza; la parte infine della diga sopra comune, costrutta in pietra da taglio, avrà alla base la larghezza di metri 4,50 che rastremando ridurrassi in sommità a quella di soli metri 4, e sarà elevata sopra la comune, alta marea, fino ai due metri. Il dispendio totale non distarà presuntivamente gran fatto dai tre milioni di lire austriache.

a vapore si preferivano, i quali, per liberale concedimento dello stesso monarca, e per le incessanti cure dei saggi Suoi ministri, periodicamente nelle due più ragguardevoli scale austriache dell' Adriatico attendendo stanno l'aristocrazia ricca di Europa di viaggiare desiderosa, e il mercatante vago di maggiormente estender suoi traffici. Sarpano; e colla tenda a trapunto mollemente gonfiata dai tiepidi venti del Mediterraneo, col cassero sparso di fiori, e incoronato di dame, in brevissimo spazio di tempo scorrer sogliono per una immensa galleria di quadri viventi. E al suono lieto dei gravicembali, e al canto dolce delle arie italiane le acque fendono di Temistocle e di Serse; verso il Peloponneso indirizzansi; il Pireo veggono, e con esso Atene, città dell' antica sapienza, e tutto ciò che a lord Elgin lasciar piacque nel Partenone. Di là a Costantinopoli volano, a quella città, che per i suoi tre nomi di Bizanzio, di Costantinopoli, e di Stambul, romana cioè, greca e munsulmana, ci parla del vangelo, della vera croce, di santa Elena, dei monaci e degli anacoreti, degli arcaliffi e delle crociate, dell' alcorano, di Maometto secondo, delle Mille e una notte, e del Serraglio, per indi ritornare al porto, d' onde sono partiti, occupando nella dilettevole ed utile peregrinazione minor tempo di quello, che impiegasi a porre in iscena una inconcludentissima mimica rappresentazione, di cui, da novembre a marzo, qua in ogni crocchio in sul serio, e premurosamente, si discorre, e si chiosa.

Salite adunque le Maestà Loro Imperiali Reali sul piroscafo della marina da guerra, fregiato del nome dell' imperatrice augustissima, e con Esse pure gli Arciduchi e le Arciduchesse Serenissime, giugnevano, accompagnate dagli altri brigantini a vapore, intitolati il Francesco Carlo, il Conte Mittrowsky, il Conte di Spaur, e da molte e molte navicelle di forme varie, di

popolo traboccanti, alla imboccatura del porto in quel sito, che *Guardiano, o Sperone numero sessantasei* si denomina. alla di cui estremità incominciar deve la diga anzidetta. Disceso l' imperatore col corteggio sopra una zattera, e sotto un padiglione accolto dai funzionarii pubblici, ivi poc' anzi arrivati, compiacevasi di esaminare la lunghezza, a cui estender devesi la diga, per ventuno ancorato navicello contrassegnata. Piegavano poscia le Maestà Loro il ginocchio sopra quel debile sostegno, fatto allora, per sopravvenuto venticello improvviso, del gonfio mare ludibrio, mentre il diocesano di Chioggia, Antonio Savorin vescovo, da due canonici assistito e dall'archidiacono Matemaucense, invocava Colui, che misurò le acque nel concavo della sua mano, che pesò i cieli tenendola stesa, e che la terra con tre dita sorregge, onde permetter non voglia che la forza dei fiotti, e lo spirito delle scatenate procelle mai abbiano contro quel propugnacolo a prevalere, la pietra prima della diga solennemente benedicendo. Terminato l' ecclesiastico rito, Gregorètti, soprantendente per il governo alle acque e alle strade regie, leggeva il rogito della ceremonia, che stavasi compiendo, già dalla Maestà Sua Imperiale e Reale, e dagli Arciduchi tutti Serenissimi prima sottoscritto. Indi all' imperatore clementissimo una medaglia, già ordinata da Sua Altezza Imperiale il Serenissimo Arciduca Vicerè, presentata veniva, la quale nel diritto porta la seguente inscrizione:

NAVTARVM SECVRITATI

nel rovescio:

PILAE
EX PORTV MATHEMAVCI
IN ADRIATICVM
PERDVCTAE
PRIMVS LAPIS IACTVS
A. MDCCCXXXVIII
IMP. FERDINANDO I.
P. F. A. (1)

(1) Queste inscrizioni furono dettate dal chiarissimo illustratore delle veneziane inscrizioni, Emanuele Cicogna, il quale nella occasione dell' avvenimento di S. M. I. R. A. a Venezia, pubblicava il seguente latino componimento sottoposto agli occhi di S. M. e degli Augusti Personaggi durante il viaggio da Fusina a Venezia.

IN ADVENTU CAESARIS.

Nostris expetite diu votis, Imperator Rex Ferdinande Auguste ferrea redimite corona Venetam urbem situ moribusq. singularem. quae et providentia tua splendidior in diem efficitur, accede; ac inter quos beneficia, honores, insignia nuperrime quoque effudisti, cives exhilara. Non currus pulveris nubes excitantes, non equi hinnitibus pedibusq. obstrepentes; sed mobilis per placidam lacunam aedes, et mille varii generis magnitudinisq. cymbae forma cultuque elegantiores, ingeminatas inter populi voces plaudentis. Te excipiunt. Jamque magnus regiusq. canalis; pulcherrimus Rivialti pons: dextra laevaque admirandae structurae aedificia, ubi tot Venetorum duces, tot homines praeclarissimi ortum, tot reges hospitium habuerunt, Tibi objiciuntur. Ut aream tetigeris minorem Templum Marci Evangelistae patroni lapidibus, columnis, musivis insigne nobiscum ingredere: Deoque Immortali pro Tua. et lectissimae conjugis faustitate vota precesq. fundemus. Egressus, quatuor qui superceminent aeneos equos toto orbe celeberrimos, regnorum excidia jam satis sequutos, trophaeum olim venetum. munus inde Francisci patris Tui. aeternum hoc loco mansurum, aeternum ut videat Caesaris imperium, suspice. Perque aream maximam molitionibus nobilissimis architecturae historiam praeseferentibus undique septam, magna populi procerumq. comitante caterva, regalibus aulis felix succede: ex quibus cupidissimis civium advenarumq. oculis patefactus communis laetitiae signa suscipe clementissime. Hinc Ducarium auro tabulisq. pictis conspicuum, in quo penitiora reipublicae consilia, magistratus praecipui. et Ve-

e con essa medaglia sette monete di oro e di argento del regno lombardo-veneto, in questo anno coniate, presentate venivano, e la copia autentica del detto rogito in membrana scritta, e in cristallino tubo ermeticamente chiusa. Collocati dalla Maestà Sua tutti questi oggetti in una custodia di piombo poneva questa entro il preparato incavo nella pietra, in invariabile modo nella radice della diga con tre colpi di martello consolidando la pietra stessa, colpi, che ripetuti furono da Sua Maestà l' Imperatrice e Regina, e da tutti gli Arciduchi Serenissimi. A quell' atto dalla marina mille voci di giubilo, di applauso e di gratitudine al cielo innalzavansi, cui festoso rispondeva lo strepito delle artiglierie delle fortezze e delle navi circonstanti, nunziatore a Venezia di un più fortunato avvenire. Così la prima pietra ponevasi di un' opera, che servirà a spargere nuovo lustro sull' austriaca amministrazione in Italia, cangerà il porto di Venezia in uno dei più sicuri, e per avventura nel migliore del Mediterraneo, e maravigliosamente gioverà agl' interessi materiali di questa insigne città, alla prosperità della sua industria, ma soprattutto a quella dell' antichissimo di lei commercio. Così per queste utili e benefiche opere, non per la fama delle armi i

netae facundia linguae consederant, mox Te mandante, artium. scientiarumq. domicilium evasurum. Majestate adauge Tua. Jamvero et Navalis officinae, ubi artesiani putei jussu Tuo fervet terebratio, et Mathemauci moles ausu romano aere veneto. contra mare oppositae. liberalitate Austriaca restitutae et perfectae. ac Pilae ibidem munificentia Tua grande opus inceptum. Te vocant. Nec illustriora praetereunda monimenta: e sacris, Redemptoris, Deiparae Salutis. Georgii Majoris fana, et Rocchi sodalitium. in cujus albo Veneti principes, et ipsemet, Franciscus pater inscribi non dedignatus: e prophanis. Bibliotheca. Bonarum artium Academia, praetiosissima in primis reipublicae Tabularia. At dum haec viseris mirabilia: dum urbanis spectaculis, ob auspicatissimum Tui adventum indictis, aderis. nostra erga Domum Augustam Religio et Fides, nulla rerum vicissitudine, nulla temporum difficultate. temerata. iis omnibus carior. et dulcior, Ferdinande parens atque princeps, Tibi siet, poscimus deprecamur, efflagitamur.

Emanuele Cicogna meritamente ottenne da S. M. l' imperatore la gran medaglia d' oro del merito civile col nastro.

principi veramente i popoli gratificano; così i principi, anzichè per i conquisti, più gloriosi ed immortali si rendono.

Finita la memorabile ceremonia verso Chioggia, città da sei a sette leghe da Venezia distante, le prore s'indirizzavano, mentre dal mare un assalto al forte di *san Pietro in Volta* a passatempo degli Augusti simulavasi. Robusti i Chioggiotti, vivaci, spiritosi, tolleranti della fatica, d'industriosa mente, di ardito cuore, pronti di lingua come di mano, a noi recano di dì in dì le saporite erbe e le scelte frutta per essi a grande stento coltivate sulla poca ed arida terra, che diede loro natura; di ciurme il regio navile forniscono; a Venezia le fluviali barche, e le navi rimburchiano; i commercii nostri negli altri porti del golfo conducono; dal principio del verno, allora che le tempeste incominciano a travolgere il mare, al mare appunto fino a Pasqua commettonsi, e nel temuto seno del Quarnaro, tra Istria e Dalmazia, a pescare attendono. Concentrando adunque i Chioggiotti in sè stessi, così molto bene riflette un nostro valoroso artista e gentile scrittore, » concentrando in sè stessi le poche e non liete idee che può offerir loro una vita monotona, dubbia in tutto, povera di espettazione; vedendo di continuo il sole per tutto il suo corso folgorare sulle acque interminabili, da quando surge da esse, sino a quando vi si profonda e null'altro vedendo; vegliando le notti tante ore nella calma, tendendo indarno l'orecchio per il vasto buio, per il silenzio del mare morto ad ascoltare se muove la bava, e non udendo che il tonfo del pesce, che qua e là guizza, e null'altro ascoltando; dormendo sempre al suono delle onde rotte dalla fragile asse di prora ch'è lor capezzale, la sola che li divide dall'abisso: imparando a preveder l'uragano all'impressione e all'odor della brezza; » imparando finalmente

a combatterlo, e continuamente in questa dura condizione imparando pure la vita, i Chioggiotti offrono sembianti e teste di un grande e non comune carattere, di una maschia malinconia. Egli è perciò che, diligentemente e con molta maestria, figurato e condotto in un quadro cotesto carattere da uno di quegli uomini, nei quali tutto annunzia in essi aver sangue in cuore, e nel quale profondo pur era il sentimento della malinconia (Leopoldo Robert non è oggidì più che una vana memoria), prodigiosamente non ha guari nelle vaste sale del Louvre splendeva, e gli occhi dei Parigini, abbenchè avessero innanzi la battaglia delle Piramidi di Gros, una scena familiare di Leonardo da Vinci di Hesse, le pugne di Orazio Vernet, le donzelle di Procida di Bodinier, e non pochi altri reputati dipinti di Beaume, di Bellangé, di Charlet e di Dupré non sapevano però distaccarsi dai nostri Chioggiotti, da un'ammirabile veduta di queste lagune, dalla *Partenza dei Chioggiotti per la pesca.*

Chioggia dunque, ove nascono così arditi ed utili uomini, e che presenta di essi modelli tanto singolari, meritamente onorata esser doveva dall'augusta imperiale presenza; altamente poi sentendo i Chioggiotti il pregio di quella visita solennemente secondo le abitudini, e le fogge loro a festeggiarla faceansi. E perciò all'imperiale naviglio molte barche rette da donne, per consuetudine avvezze alla fatica del remo, senza timore dei marosi giocondamente incontro portavansi; arrischievoli pescatori degnamente pesci grossi, e nelle reti guizzanti mostravano; dolci suoni faceansi; le marinaresche berrette per esultazione agitavansi. Scese poi le Maestà Loro Imperiali sopra quel povero, ma industriosissimo lido, grande allora il parapiglia era. Gridavano gli uomini: olà vedete Orsetta, Checca, Lucietta; gridavano le donne: olà Tita Nane, Beppe, paron Fortu-

nato, Toffolo, paron Vincenzo vedete: poi l'anca, per letizia infinita, battendosi, a tutta voce, e a una voce nel grossolano e faceto idioma loro, gridavano tutte » . . . balemo . . . semo aliegre, e volemo balare, e volemo saltare. E volemo che tutti possa dire: e viva (1) l'imperadore, e viva l'imperadore ». In mezzo adunque ai clamori di quella buona ed animosa gente la terra tutta le Maestà Loro di trascorrere compiacevansi; poi risalite sopra l'altro piroscafo, il Conte di Spaur, verso Venezia le prore si rivolgevano. Scendeva intanto la notte, ma le tenebre di quella vinte erano dallo splendore delle facelle, e degli infiniti fuochi sopra i fari, i navigli, le isolette e le spiagge, per ben sei o sette leghe, in varie guise disposti, ed ardenti: di maniera che, senza tema di errare, noi fermamente crediamo che dopo le notti memorabili, nelle quali, contro i Genovesi audacissimi i Veneziani pugnando, serenato hanno sopra quei medesimi lidi, che videro allora quanto in un doge, vecchio magnanimo e venerando, la carità di patria potesse, e qual di Carlo Zeno il valor fosse, mai più da tanta e sì copiosa luce stati siano rischiarati. In questo, dalla parte di settentrione, come una nube trasparente, e luminosa, a guisa delle boreali aurore, apparir vedeasi da prima, cui avvicinandosi, in abbagliante e vaga lucidezza mutavasi: in mezzo a quello straordinario fulgore, e tutta cinta di quello, superbamente Venezia attendendo stava il suo re.

State erano illuminate a disegno le fabbriche tutte della istorica piazza di san Marco. Or se vaga e dilettevole dimostrazione, illuminati, fanno i giardini, i parchi, i laghi ed i colli, quindi Natura, maestra prima dell' uomo per le forme, per le proporzioni, e per l' espressione, quanto più

(1) Goldoni. *Le barufe chiozote.*

bella comparsa far non deve una luminaria favoreggiata dall'arte, per cui l'uomo, da natura apprese le lezioni, concepisce l'orgoglioso progetto di sorpassarla, e sorpassala, unendo in uno le bellezze tutte, che natura non gli offre mai unite nello stesso modello? Quanto solenne poi, e ben più sorprendente apparisceuza far non doveva nella detta guisa illuminato un maraviglioso aggregato, unico nell' universo, di fabbriche immaginate e dirette da generose menti e sublimi? In quella memoranda sera, dunque, immortali artisti, già famigliari di chiarissimi principi, quasi la eterna requie lasciando, e i sepolcri, concorrevano anch' essi ad onorare un altro augustissimo principe, e a festeggiare la venuta di Ferdinando primo di Austria a Venezia: in quella memoranda sera adunque, greci artefici erano, Filippo Calendario, Pietro Lombardo, Bartolommeo Buono, Sansovino, Palladio, Scamozzi, famosi nomi, cui tutto il mondo far dovrà sempre di berretta, gl' inventori veramente della incantevole luminaria, il popolo l' esecutore. Quindi per effetto di novantatremilleottocento fiammette nel buio risaltavano, come dal fuoco disegnati gli archi, e le colonne del palazzo dei dogi, la grossa cornice, che disopra al secondo ordine in due parti uguali tutta l' altezza dell' edificio divide, i finestroni, e la merlatura grandiosa; il piramidato e assai pregevole ingresso di quel rispettato palagio; le colonne, gli archi, le finestre, e la continua superiore balaustrata di quella fabbrica, onde Palladio a dir ebbe: essere » il più ricco ed ornato edifizio, che forse sia stato fatto dagli antichi fino a' (suoi) tempi. » Risaltavano per effetto del fuoco le due grandi colonne di granito, che in riva al mare surgono, e fra le quali, da lunge, la facciata pure dell'ammirabile tempio di san Giorgio maggiore, tutta luce, nella placida e vasta onda vagamente ripercuotevasi. Risaltavano per effetto del fuoco le otto composite colonne, i tre maestosi

archi, l'attico, l'architrave, e la cornice, che la gentile loggia al campanile soggetta abbelliscono; l'altissimo campanile; le colonne infinite, i tabernacoli, i minareti, e tutte quelle altre bizzarrie, che per uno stile di architettura misto di romano, di greco, di gotico e di arabo, la facciata della singolare e sontuosa basilica adornano (1); l'arco e le corintie colonne del portico a fornice, per cui si passa nella via dei merciai, e la soprastante torre dell'oriuolo; i cinquanta archi delle *procuratie vecchie,* quei minori, o finestre, soprappostivi, i pilastri dei primi, le scanalate colonne e i corintii capitelli dei secondi, li ritondi finestrelli del fregio, gli acroterii e i vasi interpostivi,

(1) Appena incominciata presso la basilica la facciata del palazzo di residenza dei patriarchi ne vedevasi una in tela, parimente illuminata, d'invenzione del professore Borsato, la quale così bene confacevasi collo stile della basilica da lasciare il desiderio di vederla stabilmente eseguita. Nel mezzo della detta facciata eravi la seguente inscrizione dettata dal cav. ab. Pietro Bettio bibliotecario della Marciana.

A FERDINANDO I
AL CLEMENTISS. IMP. DI AVSTRIA
AL MVNIFICO SVO RE
CINTO LE TEMPIA DELLA CORONA FERREA
ED ALLA RELIGIOSISSIMA CONSORTE
MARIA ANNA PIA CAROLINA
DI SAVOIA
LA DEVOTISSIMA VENEZIA
POSTA A PARTE
DELLE INSEGNE DEL TRONO
E FATTA DEGNA DI TRIBVTARE
QVESTO CIVICO NOTTURNO SPETTACOLO
LA INCORROTTA SVA FEDE
MANIFESTA

che il decoro aumentando dell' edificio, a guisa di merlatura sopra la grande cornice si elevano. Finalmente, il fuoco meglio avrebbe svelato » gli errori per un fastoso orgoglio di non voler essere servile imitatore di altrui disegno » dall' architetto commessi dell' altro edificio delle *Procuratie nuove*, se ivi a que' poggiuoli state non si fossero ad ammirare la scena maravigliosissima le Maestà Loro Imperiali: gli occhi di forse trentamila spettatori d' altro non occupavansi da quel lato che della cara loro veduta. Alla buona volontà degli uomini arrideva intanto il cielo; era quello di nuvoli oscuro, aere non soffiava.

Parimente il soprallodato cav. ab. Bettio aveva dettato per la facciata della basilica di s. Marco la seguente inserizione, che però fu lacerata da improvviso vento prima dell' illuminazione, alle ore cinque pomeridiane.

CIVES ET ADVENAE
SVCCVRRITE
PRO LONGAEVA ET FIRMA VALETVDINE
FERDINANDI I
PATRIS INDVLGENTISSIMI
CAESARIS AVGVSTI REGIS NOSTRI
ET MARIAE ANNAE CAROLINAE
SABAVDIAE
CONIVGIS PIISSIMAE
DEO SOSPITATORI
SVB TVTELA DEIPARAE VIRGINIS
VENETIARVM PATRONAE
INTEMERATAE FIDEI
PRECES ET VOTA EFFVNDITE

Alla porta della *Carta* (1) del ducale palagio, forse così appellata perchè ivi stava, un tempo, certa specie di uomini *Magnacarta*, cioè mozzorecchi o menanti, denominati, specie come quella dei *mamuth* ora pressochè sconosciuta, numeroso era il concorso nel mattino appresso; non minore la calca era all' altro uscio dei *Censori*, che al canale risponde: per quelle due porte adunque popolavasi nuovamente ad un tratto, forse di una nuova generazione, dopo molti e molti anni, il venerando palazzo. Instituito col regno lombardo-veneto il nuovo cavalleresco Ordine austriaco della Corona di ferro, Sua Maestà l' Imperatore e Re disponeva che in quel giorno quattordici ottobre tener si dovesse il primo solenne capitolo, e una ordinazione nuova di cavalieri: e poichè questi comparir doveano vestiti colle vesti, nobili e pomposissime, dell' Ordine, e foggiate siccome quelle dei cavalieri antichi, somma era la imperiale penetrazione nel volere che la solennità far si dovesse nel vecchio palagio, quanto che la forma e la ricchezza degli addobbi di quelle sue sale magnificentissime, meglio degli altri delle moderne aule, alla maniera e alla splendidezza delle cavallere-

(1) Sopra quella porta leggevasi la seguente inscrizione dettata dallo stesso cav. ab. Bettio.

A FERDINANDO I P. F. A.
CHE IN QVESTO PREZIOSO EDIFIZIO
DEPOSITO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
LA PRIMA VNIONE
DELLO IMPERIALE AVSTRIACO ORDINE
DELLA CORONA DI FERRO
CELEBRA CON POMPA SOLENNE
LI VENEZIANI RICONOSCENTI

sche vesti conformar si doveano. Abbigliata perciò la Maestà Sua Imperiale da Gran Maestro dell' Ordine sedeva in trono, al suono delle trombe e dei timpani, nella sala dell' antico senato. A destra, e a manca dell' imperiale seggio l'augusta imperatrice, gli arciduchi e le arciduchesse serenissime, gli ambasciatori, i grandi della corte, i nobili, ed altre ragguardevoli persone in addobbate ringhiere stavano: i cavalieri in giro del trono. Prestato da questi ultimi il giuramento di uso ricevevano dalle imperiali mani, i cavalieri di prima e di seconda classe colla piattonata e coll' accollata, le insegne dell' Ordine, così Venezia, e le veneziane provincie creati vedendo cavalieri: di prima classe, Iacopo cardinale Monico patriarca di Venezia, e Giovanni Battista conte di Spaur governatore; di seconda classe Emanuele Lodi vescovo di Udine, Giuseppe Grasser vescovo di Verona, Francesco di Galvagna, barone, presidente della Camera, Pietro di Maniago, conte, consigliere di governo; di terza classe, Lodovico Salvioli presidente del tribunale di prima istanza civile in Venezia, Domenico Michiel, conte, delegato in Vicenza, Andrea Saggini, nobile, direttore generale dei ginnasii, i podestà di Venezia, di Udine e il già podestà di Vicenza (Giovanni Correr, Antonio Beretta, Andrea Valmarana, conti), Carlo Marin, nobile, intendente di Finanza in Verona, Girolamo Venturelli, direttore delle pubbliche costruzioni, Carlo Pascotini, barone, vice-delegato in Venezia, Antonio Diedo, nobile, segretario dell' Accademia di belle arti in Venezia, Pietro Bettio, abate, bibliotecario della Marciana, e, finalmente Salvatore Dal Negro, pure abate, professore della Università di Padova. In questa guisa, benemerenze e servigi illustri intendevasi di ricompensare. Terminando il solenne rito la Maestà dell' Imperatore, dal corteggio preceduta, passava nell' altra amplissima sala detta del *Maggior Consiglio* per ivi regalmente, al

suono di lietissime sinfonie, banchettare i cavalieri, compiacendosi pur Essa di sedere a separata mensa sotto aureo baldacchino. Veniano allora a mente di alcuno antiche e gloriose memorie: ma, per l'uguaglianza del caso, particolarmente quella del convito pubblico nella medesima sala datosi ad Enrico terzo di Francia, nella di cui magnificenza, e in mezzo alla moltitudine dei vasi e delle coppe d'oro, ammirar faceansi le ninfe e i grifoni di zucchero del buon mastro Nicolò della Pigna. Se non che simili adornamenti pur vedendosi sopra i deschi dei cavalieri, quelli più accetti agli occhi, ed al cuore dei Veneziani tornavano delle ninfe e dei grifoni del secolo decimosesto, perciocchè per essi il campanile di san Marco, le colonne della piazzetta, e gli stendardi della piazza, veramente con bontà infinita, e con indicibile cortesia per Venezia, raffigurati sopra i detti deschi vedeansi.

Continuando gli Augusti in quella gentile disposizione di animo verso questa città non ricusavano l'invito fatto Loro dal Rappresentante del popolo di recarsi a quel luogo della vicina marina, che *Lio* si denomina, ove il buon popolo, lasciate le brighe e i pensieri a Venezia, si compiace nei lunedì settembreschi e in quelli di ottobre sollazzarsi, giocondamente con camangiari e con danze sopra quei tappeti di verzura passandosela. E per ciò nel giorno susseguente alla festa dei cavalieri, le Maestà Loro Imperiali Reali, dopo levate le mense, degnavansi, unitamente agli arciduchi ed arciduchesse serenissime, di recarsi a Lio accompagnate dalle solite bissone, dalle peote, dalle barche delle arti, e da infinite altre. Approdate poco lunge dalla chiesa di san Nicolò, mentre il castello del porto, mirabilmente a dispetto della misera invidia degl'ignoranti da Sanmicheli costrutto, colle artiglierie salutavale, condotte erano ad un padiglione a pagode foggiato, che so-

pra una eminenza dirimpetto al mare elevavasi. Da colà vedeano il popolo intorno al monticello gremito, applaudente; non però le usitate feste del popolo. Imperciocchè esso sbalordito, confuso per quella imperiale degnazione giustamente dimenticavasi lo stravizzo, i cembali e le danze, abbandonava gli schidioni cogli arrosti, le guastade e i bicchieri, per avidamente godere di un ben insolito favore, per bearsi cioè soltanto dell' aspetto augustissimo delle Maestà Loro Imperiali. Ma se le consuetudini popolaresche non miravano Esse, godevano però da colà della superba veduta di un mare famoso, di una spiaggia famosa. Perciocchè era propriamente sopra quella medesima rena che nel principio del secolo decimoterzo la tenda di Baldovino conte di Fiandra innalzavasi, e quelle dei soldati d' Italia, e del Reno, capitaneggiati i primi da Bonifacio marchese di Monferrato, dal vescovo di Halberstadt e da Martino Litz i secondi; perciocchè era sopra quella rena che gli alloggiamenti stavano dei guerrieri della Sciampagna, della Borgogna, della Senna e della Loira sotto gli ordini di Enrico fratello di Baldovino, e dei conti di Blois, di san Paolo, e di Montmorenci. Ad ogni evento gl' italiani venturieri parati, tiravano intanto sopra quel lido ai dadi, al pari o caffo, mentre più di un cerettano mugneva da essi l'ultimo denaro, giuocando la *polverella*, e la *corregiola*. Più accostumati gli Alemanni, il rompersi dei marosi nei vicini banchi, nuovo per essi, attentamente osservavano. Lagrime versavano invece, e molte, i Francesi per la vicina partita loro d' Europa; e quel guerriero, che imbracciato lo scudo ed impugnata la lancia parea straniero alla commozione ed al pianto, e parea pure dimenticato avesse per la gloria il natio luogo ed il sangue, orecchio dava alle parole e ai rimprocci di Guido abate di Vaux, ed a quelli di Pietro da Capua legato del Pontefice, che scorrendo le file e internandosi nei

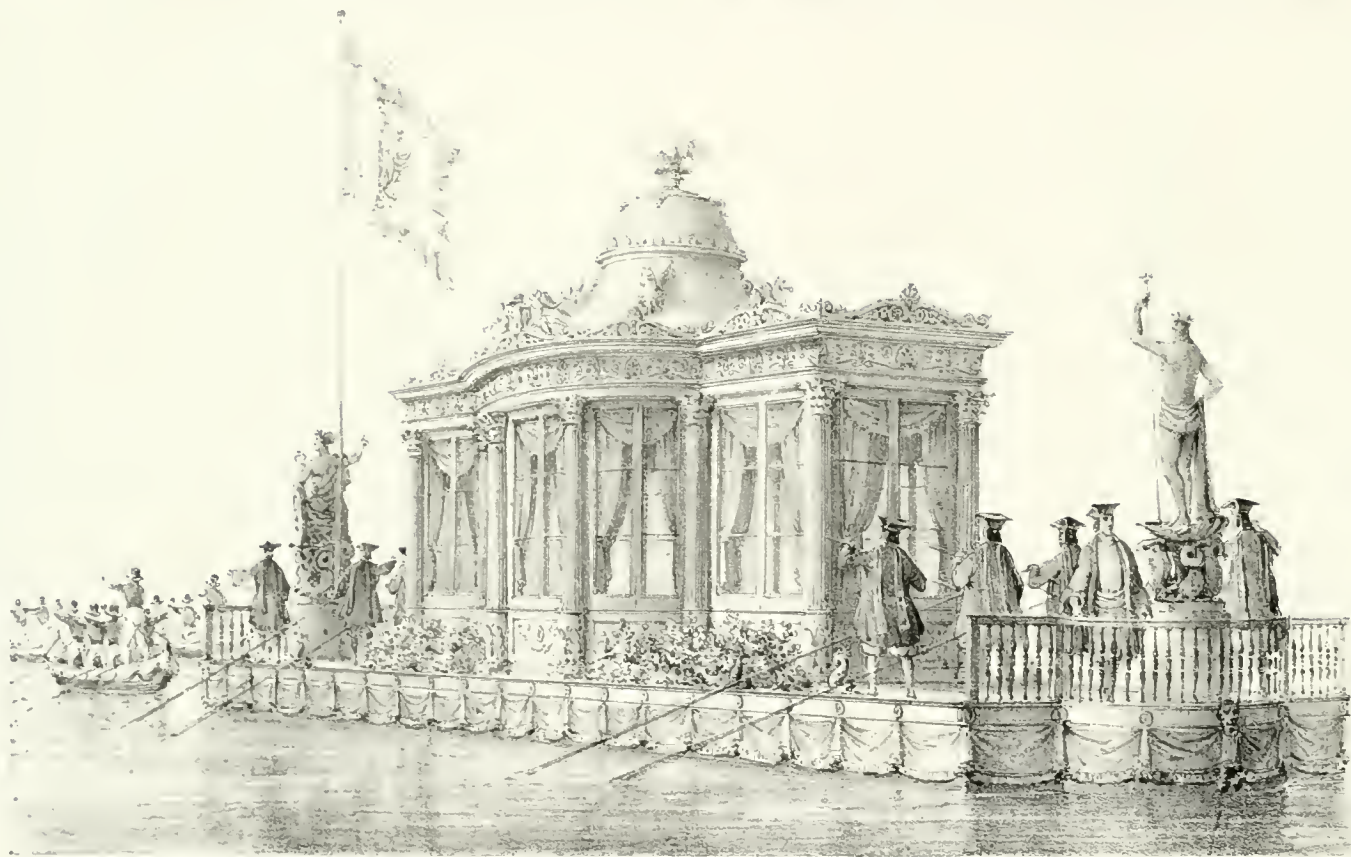
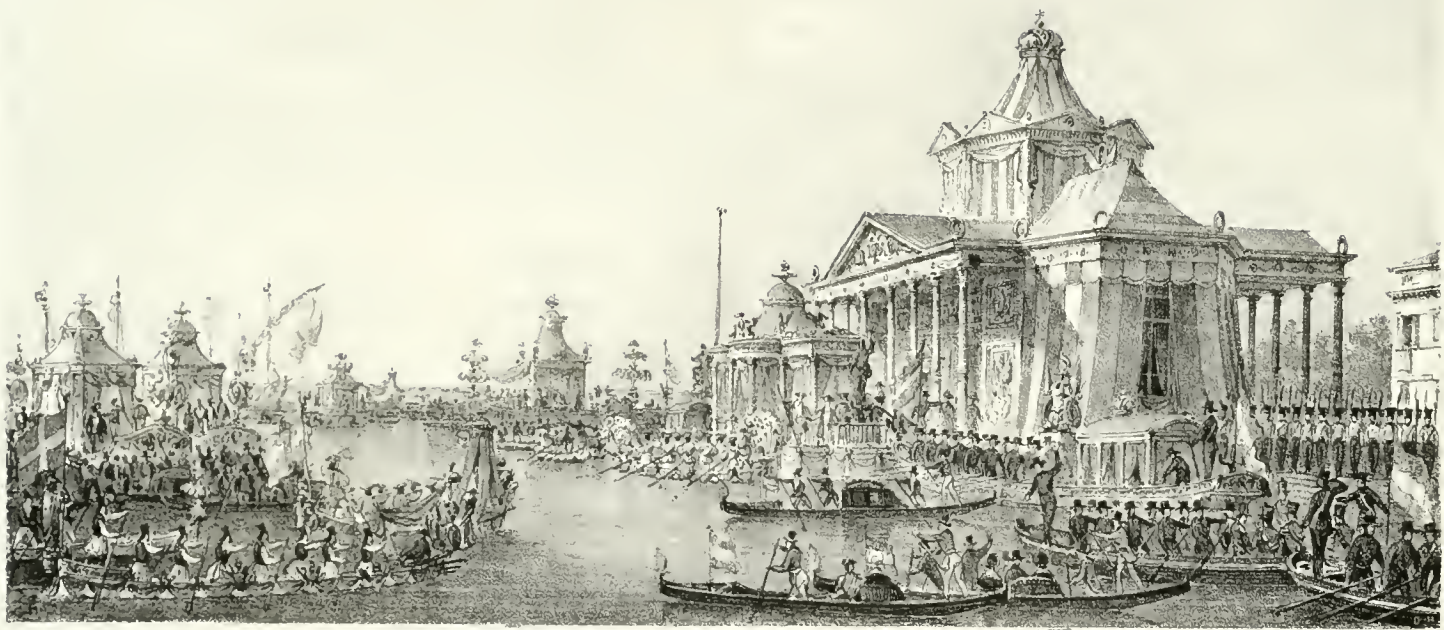
manipoli non di Zara il conquisto da Venezia desiderato, quello sì di Gerusalemme onde la croce preso aveano, ai soldati ricordavano. I Veneziani intanto, delle ciarle di Guido e di Pietro ridendosi, imbarcavano canterellando la salmeria dell' esercito, e pochi dì appresso coperto era il mare da centonovanta vascelli, e da quarantamila combattitori (1).

Così di festa in festa, pressochè giornalmente, le Maestà Loro Imperiali passando, non lasciavano però di minutamente osservare il palagio dei dogi, la biblioteca, e la insigne basilica di san Marco; la zecca; le chiese da Venezia, dalla peste afflitta, a Cristo Redentore, e a Nostra Donna della Salute votate; quelle dei Santi Giovanni e Paolo, e dei Frari per monumenti, e per opere di pennello e di scultura famose; l'altra, di Sansovino, di san Giorgio dei Greci, di san Zaccaria, forse di Martino Lombardo, di san Giorgio maggiore, di Palladio. Ammiravano quell' Arsenale, da cui già tante formidabili armate uscirono, stupendo per la propria grandiosità, degno di osservazione per l'ordine, con che dal supremo Capo di questa marina mantiensi, e a navali guerreschi esercizii assistevano, e al vararsi di un legno, cui, per meritamente esaltare una recente azione d'imperiale clemenza, onde lacrime di parenti e di spose ascingaronsi, ed esuli e fuorusciti inaspettatamente ai natali tetti ritorno fecero, di *Clemenza* il gradito nome imponevasi. Con diletto fisavano gli Augusti lo sguardo sopra quegli antichi innumerabili dipinti, che le sale adornando di questa Reale Accademia di belle arti attestano la scuola veneziana essere discepola della natura, essere stati gli artisti nostri sensibili alla bella varietà dei suoi colori, per indi portarlo sopra altri

(1) Michaud. *Histoire des croisades*. Libro X.

nuovi e appena terminati dipinti, professori ed alunni non solamente con benigne parole, ma eziandio con generosi doni confortando. Finalmente, alla dispensa solenne dei premii dati alle opere d'industria di questo regno intervenendo, il termine raggiugnevano stabilito al soggiorno Loro in Venezia, non senza essersi veduto l'Imperatore umanissimo, la Imperatrice religiosissima in tutti quei rifugii, ove per infermità, per vecchiaia, per abbandono di parenti, per declinazione di fortuna infelici creature accolte e provvedute stanno; in tutti quegli altri luoghi, ove per necessità di educazione creature, alla età della discrezione non ancora venute, vi hanno. Benedette dalla insigne città, a' poveri della quale largamente sovvenivano, nel diciottesimo di ottobre, le Maestà Loro Imperiali Reali partivano.

Venivano adunque a noi nella detta guisa gli Augusti; e Venezia sollecita e reverente a festeggiare, e ad onorare faceasi l'avvenimento Loro, in tutta la più possibile pompa, e delle migliori sue vesti abbigliata. Partivano gli Augusti; e Venezia ben sapendo come l'Augustissimo Ferdinando non ignora che acque scaturite dai remoti gioghi di Levico, dell'Elvezia, e d'altri a Francia contigui, fatte più grosse nel loro corso da quelle del Bacchiglione, del Gorzon e del Frassine, e dalle onde del Dora, dell'Orco, del Sesia, del Tanaro, del Reno, del Ticino, dell'Adda, del Lambro, del Trebbia, dell'Olona, del Gogna, del Mincio, del Crostolo e del Panaro qua vengono poi colle acque dell'Adriatico a confondersi tutte, che tutte così unite, e tanto dalle scaturigini loro lontane, mollemente, nei passati dì, cullato hanno la gòndola di Lui in questa laguna; ben sapendo come Ferdinando ebbe a scorgerla sopra quelle onde seduta, da selvose alpi, da ridenti poggi e da fertili pianure incoronata, e come Egli veduto abbia quelle al-

pi, quei colli, quei piani quasi ai porti suoi varii mirare: non vacilla no a credere che il potentissimo Sire cooperando a Natura, che tanto benignamente l' ha così favorita, continuerà, nella sua industria, nei suoi commercii, e in ogni altra guisa, a beneficarla, a proteggerla.

REGISTRO DE' DISEGNI.

Imbarco delle LL. MM. a Fusina . . . . pag. 5
Galleggiante. . . . . » 7
Bissone del Municipio (disegni due) . . . . » 8
Regata . . . . » 16
Arco a Murano. . . . . » 19
Fondazione della diga di Malamocco. » 30
Illuminazione della piazza di S. Marco . . . . » 33
Festa popolare a Lido . . . . » 39

Edizione di mille esemplari, il cui lucro è devoluto alla Commissione degli Asili di carità per l'infanzia;
il volume costa nove lire austriache.